

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AVVISO

Quantunque l'associazione dell'ANNOTATORE sia semestrale, essendoci fatta ricerca del foglio da taluno, ammettiamo per l'ultimo trimestre di quest'anno (ottobre, novembre, dicembre) delle associazioni parziali; semprèchè i nuovi socii coi loro ordini inviino il prezzo d'abbonamento.

LA REDAZIONE.

AI COLTIVATORI ED INDUSTRIALI
DEL FRIULI.

Avvertiamo di nuovo i coltivatori ed industriali del Friuli, che il tempo utile per fare le loro insinuazioni di ciò che vogliono portare all'esposizione di Gorizia termina col corrente settembre. Rimandiamo al N.° 65 dell'Annotatore quelli, che non avessero letto il programma, ed eccitiamo i nostri compatriotti a non mancare a quel convegno.

LA REDAZIONE.

RIVISTA COMMERCIALE

(fine)

I lavori sulle strade ferrate, che possono far partecipare anche la nostra penisola al grande traffico delle Nazioni; al quale dalla sua medesima posizione sarebbe chiamata, purchè ingegni, capitali, attività si adoperassero a tale scopo; i lavori per le strade fer-

rate anche in questo paese, le di cui coste estese prospettano tutti gli altri che si bagnano nel Mediterraneo, continuano. Poco si fa in Napoli, ma pure qualcosa verso Salerno. Peccato che la povera Sicilia sia perpetuamente condannata a non avere strade interne e molte volte a patire di fame nell'abbondanza. I progetti per la strada centrale italiana, la quale collima al Po, ormai aperto alla navigazione a vapore, sono in via di esecuzione. La Toscana vi si può già attaccare con una rete di strade ferrate, e per giovare procura di migliorare il suo porto di Livorno, che nelle presenti congiunture mantiene un vivo traffico di granaglie con tutti i paesi vicini, mentre per provvedere al mancò di esse quel governo diminui d'un sesto l'imposta prediale ordinaria e raccomandò grande economia nelle spese anche comunali. Il Papa fece da ultimo comperare a Livorno molte granaglie, onde provvedere ai bisogni di vari paesi dello Stato Romano; nei quali avvennero torbidi per il grano. Tutto sta a vedersi, se le provviste del grano basteranno, dopo che venne disturbata la speculazione privata suonando l'allarme, facendo divieti, ed usando violenze ai negozianti di granaglie, che per il loro medesimo tornaconto avrebbero fatto venire la roba d'altronde. Sembra però, che colà abbiano una gran fede nei divieti, ad onta che vedano tutto procedere per bene nella vicina Francia, dove l'exportazione è pericolosa ed inefficace. Proibirono l'esportazione del cremor di tartaro, del quale ve ne hanno in Romagna parecchie fabbriche; e così si distrugge un'industria, senza impedire che per questo si esporti il tartaro delle botti, che va a raffinarsi altrove. Uno sbaglio dice l'Austria: uno di que' sbagli fatali, soggiungiamo noi, che soglionsi commettere sempre, quando si vuole decretare rimedi alle naturali e necessarie variazioni del commercio. — Nella Lombardia e Venezia si spera

prossima l'apertura della strada ferrata da Verona a Brescia, ritardata, dicesi, a motivo di qualche lavoro grandioso male riuscito. Sul ramo da Treviso a Pordenone si lavora; e noi aneliamo il momento in cui potremo essere congiunti dalle due parti coi nostri vicini, sperandone più che gli utili diretti gli indiretti che provengono dal muoversi delle persone e dalla conseguente educazione di esse. La nostra sarà sempre importantissima via di congiunzione col nord, com'anche quella del Tirolo che più direttamente tende al centro dell'Italia. Quello poi che ora si fa in Boemia, dove si costruiscono molte piccole strade ferrate a cavalli solo per l'uso delle miniere di carbon fossile, ci mostra, che quindi innanzi converrà pensare anche alle strade secondarie. — A Genova è prossima l'apertura della strada ferrata, che deve congiungere quella città con Torino. Per aggiungere splendore alla festa vi si fa un'esposizione industriale. Ora dicesi poi, che a Genova si sta componendo una Società di colonizzazione per Costa Rica, dove si vuol attivare la coltivazione ed il commercio del caffè e di altri generi proprii dei paesi caldi. Però l'America centrale e la meridionale sono tuttavia terreno mal fermo per i traffici stabili: giacchè tanto le piccole Repubbliche del centro, come il Perù e la Bolivia, dove pure da ultimo si fece assai per animare la colonizzazione, che i paesi della Plata, Buenos Ayres e Montevideo, nei quali i Genovesi trafficano assai, e spesso colla loro industria v'arricchiscono, trovansi in continui sconvolgimenti. Ora poi in Piemonte procurano di congiungersi per diverse vie anche colla Francia e colla Svizzera; e sembra sciolta la questione, se si abbia da cercare la congiunzione con quest'ultimo paese per la via del Lukmanier o per quella del San Gottardo, alla prima delle quali i Genovesi naturalmente danno

APPENDICE

L'ALPIGIANO

Nacqui sull'Alpe: ogn'anno
Ripeto i miei lamenti
Dove sepolte stanno
L'ossa dei due parenti,
E prego i Santi Apostoli
Di trarre il viver mio
Lontan dal vizio, nel timor di Dio.

Greve la pioggia, eterno
Fra le scoscese rupi
Domina qui l'inverno,
E van girando i lupi
Sull'orme del camoscio,
Mentre dal sommo nido
I galli di montagna alzano il grido.

Eppur non cederei
Pella ricca pianura
Questa de' monti miei
Squallida e vil natura;
Eppure amo la patria,
Prima, dopo il Signore,
Amo la terra ove si nasce e muore.

Laggiù, dai lieti accenti
Sorgono i lieti amori,
In riva dei torrenti
Crescon le palme e i fiori,
Ma la fatal discordia
Sempre in nemiche squadre
Divide i figli della stessa madre.

Quivi, d'umani passi
Rare appariscon l'orme,
Ma tra gli sterpi e i sassi
Ogni virtù non dorme,
Viva è la fede, e il povero
Abitator del monte
Vergine di peccato alza la fronte.

Quando la morte arrivi
Morro contento: omai
Quello ch'è dato ai vivi
Conobbi ed imparai.
Uomo nato da femmina
Scarsi traendo gli anni
S'empie di pene molte e molti affanni.



RIVISTA DRAMMATICA

CAMILLA FEA DA CASALE

DRAMMA STORICO DI PAOLO GIACOMETTI

(Udine. Anfiteatro 15 Sett.).

Il Giacometti che più volte volle introdurre nei penetrali delle famiglie a farci conoscere i cordogli, o le vicende domestiche, che ci mostrò le privazioni, le speranze deluse, tal fiata le umiliazioni che soffrì un'artista, un poeta, il Giacometti volle nella sua nuova produzione trasportarci col pensiero qualche secolo indietro nella Storia d'Italia, condurci nelle corti dei re, e farci vedere che la vita de' grandi non è scevra d'affanni, che essi pure sono agitati d'affetti e passioni, e che le condizioni dello stato possono influire sulla loro domestica felicità come l'amore in loro e i doveri di famiglia possono talvolta cangiare le sorti di un Popolo. —

Ferdinando Genzaga è segretamente sposato ad una donna, che altrimenti non potè possedere, e che egli ama per la sua sola avvenenza e nulla altro. Quando una corona è posta sulla sua testa, egli non ha nè il coraggio di pubblicare il suo matrimonio e legittimare il figlio, e non è abbastanza ambizioso e crudele di rigettare Camilla, annullare questo vincolo ed impalmare la figlia di un regnante. Ama invece incontrare la sposa nel parco di un suo castello, alla caccia, cioè quando niun vede. Intanto Camilla soffre, è separata dal figlio, implora dallo sposo la pubblicità del loro matrimonio, almeno per il suo Giacinto, ch'ella

In preferenza, o fecero la proferta di cooperarvi con alcuni milioni. Del resto dicesi stiano per assumerne la costruzione dei capitalisti inglesi. Questi ultimi intervengono in tutte le altre strade ferrate della Svizzera, che ora procedono assai bene, e così pure in quelle della Svezia e Norvegia, della Francia, di quasi tutta l'Europa; anche in quelle della Spagna, sebbene da ultimo Maria Cristina, che ha una parte notevole in quella speculazione causa di tante crisi ministeriali, non abbia potuto fare in Inghilterra il prestito per il quale vi era andata.

Al concorso dei capitali inglesi in tutte le imprese europee e d'altre parti del mondo, è da attribuirsi in parte la crisi monetaria che adesso si manifesta in Inghilterra. Colla lo sconto della Banca crebbe successivamente da 2 a 3 a 3 1/2 a 4 ed ora a 4 1/2 per 100, e potrà essere portato anche al 5. E questo in mezzo ad una prosperità commerciale inaudita. Basti dire, che nei primi 8 mesi di quest'anno i valori delle esportazioni salirono ad un 24 per 100 di più che nei mesi corrispondenti del 1852; giacché invece di 40,438,360 lire sterline, furono di 49,864,643 lire. L'Australia prende una gran parte a queste esportazioni; e facendo del resto, non solo tutto può dare un'idea del grande sviluppo che prende il traffico con quella lontanissima regione, ed è che non meno di 191 bastimenti si caricano in Inghilterra per essa. Questi fatti, però d'una esportazione sconsideratamente accresciuta hanno contribuito a diminuire, anziché ad accrescere, il numerario in Inghilterra, dove gli incrementi notabilissimi dati alle fabbriche domandano un'anticipazione stragrande di capitali, parte dei quali sono diffusi in piccole somme fra gli operai che n'ebbero aumentati i salari, e parte sono rappresentati dalle merci spedite altrove, per le quali si aspettano tuttavia le rimesse, le quali non verranno, che la compra di tante granaglie, delle quali se ne importarono a quest'ora il doppio che l'anno scorso; e dal concorrere simultaneo di tante cause, si vedrà non essere meraviglia, se le condizioni del mercato del denaro variarono ultimamente. Ciò avvenne, ad onta che nel 1852 e nel 1853 sieno giunti in

Inghilterra non meno che per il valore di 31 milioni di lire sterline in oro e 6 in argento; ma conveni notare, che, di questi, 18 tornarono conati alle colonie ed il resto andò disperso sul Continente, e che mentre le materie greggie si pagano in contanti, delle merci esportate si aspettano più tardi i valori in danaro, od anzi in generi da rivendersi altrove.

Poiché siamo a parlare del commercio inglese, qualche altro fatto vi ha da notare. Nell'ultimo mese s'importò in Inghilterra dal Continente una quantità più che doppia di vino; e ciò probabilmente fu una speculazione cagionata dalle notizie sfavorevolissime all'uva; la di cui malattia quest'anno si è generalizzata. Anche in Inghilterra il carbon fossile, che pare vi abbonda, è cresciuto di prezzo, e non meno d'on. 70 per cento in quattro mesi. Cagione di ciò ne è lo sterminato consumo che se ne fa in tutto il mondo. Solo a Londra se ne brucia ogni anno 4 milioni di tonnellate. Un consumo sì prodigioso di combustibile che si fa da per tutto, deve animare alla ricerca dei combustibili fossili ed alla piantagione delle legna, essendo ciò demandato dai bisogni presenti e dalla previdenza per l'avvenire.

La Camera di Commercio di Lione, sentendo gli effetti dell'incartamento del combustibile, domanda l'introduzione libera, senza dazio, del carbon fossile estero. Però sarà difficile, che i proprietari delle miniere francesi rinuncino al loro monopolio; essi che si mostrano sempre contrarii ad ogni trattato, se ciò sia coll'Inghilterra, sia col Belgio. Ma la conseguenza della tenacità dei Francesi al loro sistema protettivo sarà forse che il Belgio si allontani sempre più dalla Francia. Ora si negozia un trattato di commercio fra quel paese e la Lega doganale tedesca. Il Belgio non vorrebbe perdere la sua posizione, per così dire neutrale, fra la Francia e la Germania. E per evitare di sfuggire ai pericoli che minacciano dalla parte del primo paese, consiglia ad avvicinarsi al secondo; colla speranza che i porti belgici diventino gli intermediari per il traffico tedesco. Il corso delle idee in questo senso è anzi tanto avanzato, che ormai non può dirsi un' impossibilità nemmeno la dilatazione della Lega doganale per quel verso.

Essendo prevista anche la futura congiunzione dell'Impero Austriaco ed annessi alla Lega germanica, l'annessione, od anche il solo avvicinamento del Belgio ad essa, sarebbe nella storia del commercio contemporaneo un fatto importantissimo.

Tutti questi fatti che mano mano si succedono in Europa e tendono tutti alla livellazione nei sistemi doganali, sembra non abbiano forza alcuna per incrinare la Francia dal suo sistema protettivo, ad onta, che alcuni dei Consigli dipartimentali ed anche parecchie Camere di Commercio, come pure la parte più disinteressata della stampa, facciano dei voti per la riforma. I monopolisti ebbero finora sempre il potere di mandarla a vuoto. Appena qualche breccia in quel sistema si fece adesso per quello riguarda il traffico delle granaglie, abolendo temporariamente la così detta scala mobile dei dazi, che variavano al variare dei prezzi dei grani, e più tardi anche per i bestiami da macello. Ma anche questo passo non lo si fece, che guidati dalla necessità e senza che si dichiarasse alcuna stabilità per l'avvenire. E ben vero, che la scarsità del raccolto, per cui si calcola che nel complesso la Francia quest'anno manchi di quasi un mese di alimento, fece aprire tutte le porte all'introduzione delle vetovaglie e porgere tutte le facilitazioni al trasporto di esso; ma nel tempo medesimo si commissero degli errori, che paralizzarono l'effetto di tali disposizioni. Essendosi accorti, che il governo faceva delle compere di granaglie nell'Inghilterra (dove il libero accesso e la libera esportazione di esse le aveva fatte affluire in quantità straordinaria) gli speculatori furono disanimati nelle loro compere all'estero, e tralasciarono di far venire grani e di approvvigionare il paese. Com'era naturale, e pensarono che non avrebbero individualmente potuto sostenere la concorrenza del governo; e che, s'esso s'incaricava di approvvigionare la Francia, era inutile che altri lo facesse. Il *Moniteur* dovette, per togliere i cattivi effetti di tale opinione, dichiarare, che il governo non avea fatto compere se non per la marineria e per altri istituti pubblici, e che anzi lasciava alla speculazione tutto il campo. Questa difatti ha bisogno di non es-

ancora non può chiamare suo figlio. Ma Ferdinando temporeggiava, promette, consola la madre introducendo, all'ombra di una menzogna suo figlio nel palazzo che egli abita, dove Camilla a tutte l'ore potrà vederlo e abbracciarlo. Ferdinando ha il cuore corrotto dall'ambizione: il soffio del vizio, la corruzione della corte, l'esempio o le instigazioni del fratello hanno quasi spento in lui i più generosi sentimenti, ma è padre, la voce irresistibile della natura parla alla sua anima, e l'amore del figlio lo strascina verso la madre.

L'autore ha indovinato l'uomo e l'ha ritratto qual è.

Intanto, l'astuto Vincenzo, ha scoperta il segreto del fratello e la sua arte infernale cerca con ogni possa di rompere quest'unione, di togliere di mezzo questo fanciullo, che dissipa le sue superbe speranze. La scaltrezza colla quale questo abile cortigiano si fa padrone dei segreti i più preziosi, la ingenuità che d'ogni suo verbo ed azione traspira, le sue fine deduzioni, la profonda conoscenza degli intrighi di Corte, e l'arte di indovinarli per giungere a suoi scopi (che egli chiama Astrologia) il ragionare calmo, ma convincente, di cui i più evidenti sofismi sono in sua bocca irresistibili argomentazioni, le sue derisioni, i suoi scherzi, il tutto accompagnato d'un interesse d'una falsa pietà, fanno di questo perfido cortigiano uno de' caratteri meglio ideati dal secondo pensiero dell'autore. Ma quando l'ira di Carlo Emanuele minaccia rapire al debole Fernando le sue terre del Monferrato, che Mantova è in pericolo d'essere presa da un esercito di Spagnuoli, o dallo armi di Savoia, allora Vincenzo scopre tutte le arti della sua politica, si che persuade colla solita pazienza il fratello d'accettare la pace colla mano di Margherita, a costo della disperazione di Camilla e della sorte infelice del figlio. — E là che il poeta con tutta maestria e verità ci dipinge la situazione terribile d'un principe, che è costretto a scegliere fra la coscienza, e le lagrime di un

Popolo, a comprare con un delitto una pace vergognosa, perchè una Nazione immiserita dalla guerra, devinata, affamata la chiede. — Cosa sono le lacrime di una donna, ha detto Vincenzo, a confronto della miseria e delle imprecazioni di un Popolo? — Ferdinando è spregiuro, dimentica le sue promesse fatte un'istante prima alla moglie; non ha il coraggio d'imitare Ardenziano Faa, che ambizioso come lui, ma più padre di lui, getta a piedi del principe senza dolersene le tanto ambite insegne dell'onore e del potere, quando il tradimento della figlia gli rendeva ormai odioso o infamante il portarle. Egli invece combattuto da tante imperiose ragioni, e soprattutto dalla logica del fratello, offre la mano e giura fede a Margherita di Savoia. Ma Camilla è là, e mostra il figlio del Duca, che il consiglio ha deciso di separare da lei. Il dolore e l'affetto della madre, l'alterezza, l'indignazione della sposa tradita, quando la politica la dichiara mai tale, il disprezzo, che solo ora le ispira Ferdinando, indegno del suo amore, il bel carattere di Margherita, la separazione del figlio, la confusione di Ferdinando, la gioia mascherata di Vincenzo formano un quadro commovente, d'effetto drammatico, dove le scene succedono con ordine e verità, i caratteri risplendono per robusta espressione, o il cuore di chi ascolta, si sente fortemente impressionato allo scioglimento di questo dramma di famiglia, e di gabinetto, mentre l'immaginazione dello spettatore oltrepassa le mura del palazzo ducale, e ricorre la mente a que' tempi famosi per vizi nefandi e per sublimi virtù e ricorda la condizione degli stati d'Italia d'allora. — Ecco come la Drammatica, al par del Romanzo storico, può raggiungere oltre lo scopo della moralità e della istruzione proprio dell'arte, quello di mostrarci la condizione dei tempi o almeno della società, in cui il dramma ha vita.

Il carattere di Camilla dal primo atto fino allo scioglimento è sempre lo stesso. Amante appassionata sfugge Ferdinando, quando conosce la

di lui posizione e l'impossibilità d'un matrimonio; quando il suo onore è minacciato preferisce con coraggio morte all'infamia; sposa è dolce, affettuosa, rassegnata; madre più per il figlio che per lei si addolora. Conoscendo finalmente tutta la codardia e l'ambizione di Ferdinando, non accetta il di lui tardo pentimento, quando la ragione di Stato più non gli impedisce di farla sua moglie, e preferisce allo splendore del trono la pace del chiostro. Solo non trovo verosimile, che Camilla si teneramente amorosa del figlio, si separi improvviso da lui, senza ragione, solo per fuggire dal mondo e mostrare al Gonzaga quanto essa lo disprezzi. — Ardenziano Faa è anche egli dominato dall'ambizione, vagheggia gli onori, ma non ricompra con viltà i suoi castelli confiscati e molto meno al prezzo dell'onore della figlia: il solo pensiero lo fa fremere. L'aver tacito la morte di Francesco Gonzaga, quando questa poteva impedire il matrimonio di Camilla, e rapirle il diadema da lui sperato, è cagione dell'infelicità della figlia, ma ancora de' suoi continui rimorsi. Carattere forte, ben messo in azione, eminentemente drammatico. — Ma perchè Ferdinando ambizioso, altero è debole ed incerto dinanzi al fratello di cui conosce le perfide brame, e molta della scelleraggine sua? perchè cerca sotterfugi quando parla con Camilla, e parla a Amadeo un linguaggio degno d'un uomo e d'un principe? Perché egli orgoglioso, ritorna supplichevole ai piedi della sposa, quando per lei, per il figlio non può più offrirle alcun sacrificio, e la parla del suo amore, delle seduzioni di Vincenzo e mai le grida: sii mia almeno per il nostro figlio?

Dramma morale, ben condotto per scene e per caratteri, d'effetto teatrale e lascia l'anima impressionata di pensieri generosi e di forti sensazioni.

sere artificialmente inceppata in un commercio tanto per sé medesimo rischioso, ed in cui ogni minima circostanza non preveduta, e che prevedere non si poteva, può mandare a vuoto tutti i calcoli i più accurati.

Altre inconsulte disposizioni vennero in Francia ad imbrogliare la questione per sé complicatissima delle vettovaglie; la quale è di quelle, che per il meno male non si dovrebbe toccar mai. Si pensò di arrestare il caro del pane per decreto: ed a Parigi si pretese, che non dovesse valere più di 40 cent. quello che valeva 45 ed ora 46. Grandi applausi per questo; applausi che somigliavano a puntino a quelli della plebe romana, quando si facevano delle dispense di frumenti coltivati da schiavi nelle serve provincie. Ma questa differenza qualcuno avrà da pagarla. Se la paga il Governo, al quale interessi di tenere pasciuta la plebe parigina, nutrita delle fatiche di tutta la Nazione, su chi ricade la spesa? Non forse su tutto il paese, anche su altri milioni che possono pretendere gli stessi soccorsi? In tal caso c'è un abisso da riempire. Non meno grande diventa, relativamente, se questa differenza deve pagarla il Municipio di Parigi; il quale fece già un prestito di molti milioni per dare lavoro agli operai. Procedendo su questa via a sì gran passi, non resterebbe molto diritto di fare la critica a Louis Blanc. Si credette però di trovare uno spediente col mettere a carico dei fornai ed approvvigionatori l'anticipazione di questa differenza; dicendo che avrebbero un compenso dopo, col vendere a 40 cent. il pane quando non costerebbe che 35. Molti errori in uno. Prima di tutto, se si voleva fare un favore ai poveri, perché comprendere anche i ricchi, che possono pagarsi il pane da sé? D'altra parte con quale diritto costringerà dei privati a fare delle anticipazioni, che possono essere la loro rovina? Si accampa il pretesto, che questi fornai ed approvvigionatori sono ricchi ed hanno in mano il monopolio dell'approvvigionamento. Ma in tal caso questo monopolio, cui sarebbe stato utile di abolire, lo si perpetua. Meglio assai valeva, per produrre il buon mercato, ammettere la concorrenza; e dove ci fosse stato il pericolo del monopolio attivare una panetteria comunale che regolasse i prezzi e li mantenesse al loro vero limite. (*) Tale spediente usato altre volte, ed in molti luoghi, avrebbe forse impedito i tumulti, che anche quest'anno succedono in tanti paesi, in cui gente che non capisce nulla non fece che alimentare i pregiudizii volgari contro ai negozianti in grano ed in pane, spauriti i quali e rattenuti dal fare concorrenza agli altri, non fa che provenirne una maggiore carestia.

Ci siamo un poco fermati nella nostra rivista su tale questione, perché questi fatti sono commento a molti altri sul commercio delle granaglie, del quale avremo a discorrere altra volta.

(*) Il Municipio di Parigi diffatti, stando alle ultime notizie, si adossò il compenso per l'enorme differenza; cioè che gli porterà una spesa di molti milioni, di parte dei quali esso fa l'elemosina anche ai ricchi, i quali avrebbero pagato il pane a 45 e 50 centesimi senza lagnarsi. Si potevano soccorrere i poveri, senza quest'inutile spendio, che non potrà durare, senza che nascano molti inconvenienti.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

La R. Accademia parmense di belle arti invita gli artisti italiani e stranieri a render bello di loro opere il concorso di pittura, che avrà luogo nel prossimo anno 1854, sull'argomento, che segue:

Nel 1527, in tempo che Roma fu invasa, Francesco Mazzola, detto il Parmigianino, stava ivi dipingendo una tavola con *Nostra Donna in aria che legge, ed ha un fanciullo fra le gambe, e in terra, con istraordinaria e bella attitudine, ginocchioni con*

un piè, fece un San Giovanni, che, torcendo il torso, accenna Cristo fanciullo, e in terra a giacere, in iscorcio, è un San Giovanni in penitenza, che dorme, allorché le milizie nemiche, entrate a dare il sacco alla città, uno stormo di esse penetrò ancora nella casa, dove il Mazzola attendeva ad una tal opera. Intesa però, com'egli era, non solo colla mano, ma eziandio con tutta la mente al lavoro, non ne fu scosso che quando una tal clurma, entrata nella sua stessa sua camera, si scagliava già sopra lui. Se non che, il capo di quella, per fortuna non del tutto estraneo alla pittura, e forse ancora meravigliato di quell'opera, che aveva davanti agli occhi, si frapose a un tratto, e impedì che si andasse colla violenza più oltre.

Sarà questo adunque l'atto, che il concorrente dovrà significare soprattutto nel suo dipinto, non trascurando nemmeno di porvi una donna e un fanciullo, che servir dovevano di modello all'eseguimento del quadro sopra descritto.

Sarà premio una medaglia d'oro del valore di 1000 lire nuove di Parma, rispondenti ad altrettanti franchi. (G. Uff. di Mil.)

— L'Accademia de' Georgofili di Firenze terrà il 25 un'adunanza pubblica straordinaria, che avrà per iscopo principale la malattia dell'uva e i risultati ottenuti col vari rimedi finora sperimentati.

— Il *Monitore Toscano* annunzia la scoperta, fatta nella Chiesa di Santa Croce di Firenze, delle pitture; con le quali il sommo Giotto aveva ornata, fra le altre la cappella già dei Bardi.

Il bianco, di cui erano ricoperte le pareti di questa cappella, e due marmorei cenotaffi, nascondevano, oltre a quattro figure di Santi, grandi al naturale, lungo i lati del finestrone, a quattro fondi con pitture simboliche o ad un San Francesco negli spicchi della volta tutto stellata, non meno di sei estese composizioni ancora, nelle quali Giotto rappresentò: la partenza dalla casa paterna di S. Francesco; l'approvazione della primitiva regola minoritica; l'apparizione del Serafico nel tempo d'una predica di S. Antonio; la comparsa del Santo al cospetto del Sultano Saladino; la benedizione, compartita dal Santo in Assisima prossimamente al termine di sua vita, e la quasi contemporanea visione del Vescovo di quella città; e finalmente, l'essequio del Santo medesimo.

Facciamo voti affinché nella contigua cappella del Peruzzi si compia il discoprimiento, iniziato per mano dell'agregio Marini, delle altre storie, in essa pure dipinte da Giotto, e si lavino per quanto è da noi, l'onta fatta al genio delle arti, col riscoprire di bianco le opere del grande ristoratore della pittura. (G. P.)

— Scrivono da Vienna alla *Triester Zeitung*: Al congresso statistico, che verrà aperto fra alcuni giorni a Brusselle, al quale manderanno numerosi rappresentanti l'Inghilterra, la Francia e gli Stati germanici, l'Austria sarà rappresentata dal capo-sezione nel ministero del commercio e direttore della statistica amministrativa, Carlo barone di Czörnig, il quale è partito da Vienna alla volta di Brusselle la sera del 15 corr.

TRIESTE 15 settembre. Lo spettabile consiglio di Amministrazione della Società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco pubblicò in data d'oggi l'annuncio che, in seguito all'apertura della navigazione a vapore sul fiume Po e confluenti, si accetteranno mercanzie, sino da questo dì, lungo tutta la linea, i cui scali di toccata sono infrattanto i seguenti: Trieste, Venezia, Chioggia, Cavanella di Po, Polesella, Pontelagoscuro, Ostiglia, Mantova, Guastalla, Casalmaggiore, Cremona, Piacenza, Pavia e Milano. La toccata di Port'Albera (scalo del Piemonte) seguirà tantosto che sieno regolate le trattative in proposito.

Contemporaneamente viene avvertito il commercio, che le merci destinate per qualche punto di toccata lungo la linea, dovranno all'atto della consegna essere indistintamente munite delle necessarie dichiarazioni doganali, e occorrendo, di tutti gli altri ricapiti prescritti. Di più, dovrà essere esibita la distinta dei pesi di ogni singolo collo, nonché la precisa dichiarazione del contenuto, anche secondo la tariffa daziaria, non senza usare la massima diligenza nelle dichiarazioni in generale, ed in particolare poi nell'indicazione dei pesi interni e delle tare di colli il di cui contenuto fosse composto di più qualità di merci. Si raccomanda in fine che tutti i colli, eccettuato soltanto le botti ed i barili, siano bene ammagliati.

I singoli uffici ed agenzie della Società forniranno ogni informazione riguardo tanto le condizioni di trasporto, quanto il servizio in generale. (O. T.)

— Il 15 sett. ebbe luogo a Venezia il varo di uno dei piroscafi della Società del Lloyd austriaco, denominato *Vicenza* destinato al servizio delle Lagune Venete o del Po. Esso venne fabbricato nelle rinomate officine dei signori van Vlissingen e Dudock van

Heel di Amsterdam montato a Venezia sotto la direzione del signor Dudock van Heel. Il *Vicenza* è della forza di 80 cavalli e della portata di 220 tonnellate, e porta il numero 54.

— Presso Chiasso è seguita l'unione delle linee telegrafiche austriache con quelle della Svizzera, per cui il giorno 20 del corr. verrà aperta pel pubblico la linea telegrafica austro-svizzera.

Il telegrafo elettrico sottomarino
funziona adesso da Dover a Calais, cioè per 26 miglia; da Dover al Belgio cioè per 70; da Oxfordnes all'Olanda per 113 miglia; fra Donaghadee e Portpatrick ed il grande ed il piccolo Belt per 265 miglia.

— Giusta la *W. Ztg.* il Governo di Württemberg avrebbe proposto alla conferenza una legge commerciale valevole per tutto lo Zollverein.

— Il *Moniteur* francese pubblica un decreto imperiale, che modifica considerevolmente il dazio d'importazione sui bestiami e sulle carni fresche e salate. La diminuzione è grandissima e varrà certamente a far ribassare il prezzo della carne in modo sensibile per le classi laboriose: basti indicare che i buoi pagheranno 3 fr. per capo, invece di 50 fr., i tori 3 fr. invece di 15 e così via. Questa disposizione sono applaudite dal più, giacché il caro prezzo del pane rendeva necessario qualche compenso onde equilibrare, per quanto è possibile, le spese dei viveri per le famiglie povere, i cui mezzi sono fatalmente limitati.

— Nell'anno che terminò col luglio p. p. in Francia si fabbricarono 75 milioni di zucchero di barbabietole, cioè milioni 7 1/2 più che l'anno anteriore. Nella *Lega doganale tedesca* la fabbricazione dello zucchero indigeno cresce sempre più; così nella Boemia, nella Moravia ed in altre provincie dell'Austria. Così l'agricoltura europea offerà per la distruzione della schiavitù in America.

— A San Francisco di California sono stabiliti presentemente non meno di 5000 Tedeschi.

Una legge savia, che quest'anno non avrebbe applicazione presso di noi, è quella dello Stato di Nuova Jersey in America, dove gli ubbriaconi abituali sono interdetti e messi sotto tutela. Nella *Svezia* invece la prima volta che uno è sorpreso ubbriaco paga una multa di tre taliori, la seconda una di sei, la terza e la quarta alla multa è aggiunta la prigione e la perdita dei diritti elettorali, la quinta volta il reo è condannato ai lavori forzati.

— Dall'elenco degli allievi dell'Istituto dei sordomuti per il Litorale in Gorizia, pubblicato in fine di quest'anno scolastico, rileviamo esistervi in tutto 67 alunni, cioè 26 italiani fra cui 9 allievi maschili e 3 femminili ed uno scolaro maschile della sezione superiore, indi 9 allievi maschili e 3 femminili ed una scolare femminile della sezione inferiore, e 20 sloveni fra cui 5 allievi maschili e 3 femminili della sezione superiore e 6 allievi maschili ed altrettanti femminili della sezione inferiore. La scuola domenicale era frequentata da 10 sordomuti maschili e da 8 femminili. Durante l'anno scolastico morirono 2 allievi. Fra questi allievi ne troviamo 11 di Trieste. (O. T.)

— È annunziata la morte del sig. Ozanam, professore di letteratura e successore di Fauriel nella sua cattedra. Il sig. Ozanam, pubblicò vari dotti scritti intorno a Dante e alla poesia italiana del trecento.

— Una sera della passata settimana tutta la città d'Asti fu coperta da una così straordinaria quantità d'insetti effluvi bianchi, che ne furono invaso, tutte le contrade, botteghe ed abitazioni illuminate; fenomeno che destò molta meraviglia, perché mai veduto sinora.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Una storiella saputa per cerbottana e che rimanga tra noi — I calassi e gli aculei — Una misura d'igiene pubblica.

Finito lo spettacolo,
Calato giù il sipario,
Con otto mila svanziche
Partiva l'impresario,
Mentre Tenor, Baritono
Soprano e Capo cori,
Stanchi dei lor sudori,
Lasciavan la città.

Cose vecchie, non è vero? Ma ho bisogno di tornarvi sopra un pochino, per raccontarvi un fatterello successo come appendice

